



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

III Domenica di Pasqua – 18 aprile 2021

Liturgia della parola: *At 3,13-19; **1Gv 2,1-5a; ***Lc 24,35-48.

Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto

Filo rosso delle tre letture è la relazione tra risurrezione di Gesù e «remissione dei peccati». In tre frasi, una per lettura, è annunciato e sintetizzato questo tema: Pietro, dopo l'annuncio del kerygma pasquale trae come conseguenza per i suoi uditori: «Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati»; Giovanni con delicata attenzione verso i credenti cui scrive dice: «È lui [Cristo] la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo»; Gesù risorto termina l'ultimo insegnamento ai discepoli annunciando: «nel suo nome [di Cristo] saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme».

Il tema del peccato, del suo perdono, della conversione è sempre difficoltoso da porre e vivere in termini realmente cristiani perché rischiamo di ingigantirlo o di minimizzarlo. Lo ingigantiamo quando ne facciamo la parte fondamentale della vita religiosa come se tutto dipendesse dall'aver per prima cosa un forte senso del peccato, della propria fallibilità, degli errori commessi, dei torti fatti. Lo minimizziamo soprattutto quando con superficialità perdiamo di vista le conseguenze del nostro agire sugli altri; allora l'offesa è solo una battuta o una provocazione, il danno uno scherzo innocente, l'errore una distrazione, l'omertà un voler vivere in pace, la violenza una risposta necessaria e così via.

La «via media», la via che cerchiamo di percorrere lasciandoci ammaestrare da Gesù di Nazaret, ci conduce in un'altra direzione. Infatti la vita di Gesù in mezzo agli uomini e alle donne del suo tempo, la vita insieme ai discepoli, è un continuo appello a riscoprire la propria umanità e ritrovare in Dio e nella sua parola la sua sor-

gente. Ogni incontro, sguardo, gesto, parola di Gesù vanno in questa direzione perché il peccato per prima cosa è disumanizzazione di chi lo compie e di chi lo subisce.

Ciascuna di queste letture ci apre una prospettiva diversa per aiutarci a comprendere meglio il cammino da percorrere che chiamiamo conversione e pentimento.



L'apparizione ai discepoli a Gerusalemme, raccontata da Luca in termini molto simili a quanto ab-

biamo letto domenica scorsa in Giovanni, ha due obiettivi: rassicurare che il Risorto non è né un'allucinazione né un fantasma, cioè né una fantasia consolatoria né un passato accusatorio, ma presenza reale, vivente, concreta, misericordiosa; questo per dare la massima autorevolezza all'ultimo insegnamento di Gesù che apre il cuore alla comprensione del passato (Mosè, i Profeti e i Salmi) e contemporaneamente prepara il tempo della chiesa come missione di misericordia verso tutti gli uomini. Quindi la «via media» che Gesù indica è tale perché i peccati non vengono negati e tuttavia sono superati dalla sovrabbondanza dell'azione salvifica di Dio che, attraverso i suoi testimoni, va incontro a ciascuno offrendo tempi e modi per ritrovare la propria umanità, l'essere immagine e somiglianza di Dio. Risuona in questo un'eco paolino: «Ma il dono di grazia non è come la caduta» (Rm 5,15) e il «molto di più di quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Rm 5,17). La grazia è superiore al peccato, Dio è più forte del male degli uomini: da questa fiducia può iniziare e prendere forza la conversione.

Questo messaggio lo ritroviamo nel discorso che Pietro rivolge alla folla come spiegazione del miracolo compiuto da lui e Giovanni di risanare

un uomo storpio che elemosinava ad una delle porte del tempio. La risurrezione di Gesù manifesta la potenza di Dio Padre che vince il male degli uomini che avevano decretato e perpetrato la morte in croce del Figlio. Questa stessa forza che ha vinto la morte diviene offerta di una vita nuova a tutti coloro che si volgono nella fede (si convertono, si aprono) a Cristo e sperimentano il perdono del Padre come divenire partecipi della nuova e definitiva alleanza con Lui. Qui l'aspetto particolare della "via media" cristiana lo troviamo nella premessa di Pietro: «Ora fratelli, io so che avete agito così per ignoranza» (At 3,17). La via si apre quando viene annunciata e accolta una reale possibilità di uscita dai labirinti della colpa, della chiusura, della disperazione, dell'angoscia. Quando questa dimensione tenebrosa che imprigiona l'esistenza perché non vede vie di uscita viene illuminata da una parola che annuncia come Dio abbia reso possibile ciò che non lo era per gli uomini: impossibile agli uomini, ma non presso Dio!

Infine la Prima Lettera di Giovanni scritta a comunità che ormai sono alla terza o quarta generazioni di credenti e che, quindi, hanno potuto sperimentare non solo l'entusiasmo iniziale, ma anche le fatiche del perseverare nella via di Cristo, assume i toni paterni della consolazione e dell'incoraggiamento. È necessario non ingannare se stessi pensando di «camminare nella luce» (cfr. 1Gv 1,7) e non vivere la comunione e l'amore per i fratelli; è necessario anche riconoscere e confessare i propri peccati (1Gv 1,8-10) per non fare di Dio un bugiardo. Occorre quindi operare una rottura con il peccato, ma - ecco la "via media"! - questo va vissuto serenamente, non in modo angosciato, perché il Risorto ormai ha assunto verso di noi il ruolo stabile di colui che parla in nostro favore, intercede, è mediatore di misericordia anche quando continuiamo a scoprirci peccatori. Purché, riprendiamo nuovamente Paolo, questo divenga forza e speranza per superare i peccati e non scusa per compierli (cfr. Rm 6,15-17 e Gal 5,13). *Don Stefano*

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Rimangono in vigore le **restrizione sanitarie per la partecipazioni alle messe e l'accesso alla chiesa**. Si ricorda l'**obbligo della mascherina correttamente indossata (naso e bocca coperti) per tutto il tempo della messa**.

All'ingresso trovate il gel igienizzante da usare. Ricordiamo anche che **con tosse, raffreddore e sintomi parainfluenzali NON SI ENTRA** alle celebrazioni in chiesa!

La capienza della chiesa è ridotta a 160 posti, più 35 nella cappella. Le sedie nelle navate laterali non vanno spostate; Nella panche della navata centrale si sta in due (seduti ai lati). Solo se si è familiari conviventi si può sedersi in di più, ma la capienza resta invariata. Si raccomanda a tutti la massima collaborazione

✠ I nostri morti

Caserta Raffaella, di anni 81, via dei Giunchi 111; esequie il 12 aprile alle ore 15,15.

Ciampi Paolo, di anni 83, piazza del Mercato 38; esequie il 13 aprile alle ore 10.

La nostra lettera e la benedizione delle famiglie

Nella cassetta della posta è stato recapitato un foglietto con un nostro augurio e alcuni avvisi, tra cui il l'invito ad una celebrazione in chiesa per la benedizione della famiglia, e il calendario che divide il territorio.

Si terranno a partire e da lunedì 12 aprile per 10 giorni consecutivi. Trovate la lettera e il programma anche fuori dalla chiesa nel tavolino.

Oggi è la 97ª GIORNATA NAZIONALE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA.

Il tema di quest'anno è "Un secolo di storia davanti a noi". Cinque campus distribuiti su tutto il territorio nazionale, una fitta trama di rapporti internazionali e un'offerta formativa ricca e articolata. È questo il modo in cui l'Università Cattolica offre, anno dopo anno, il suo contributo alla formazione delle nuove generazioni e al loro inserimento professionale, alla crescita del tessuto socio-economico del Paese e all'avanzamento della ricerca scientifica.

Ai suoi studenti chiede impegno nello studio e passione per la conoscenza: fedele alla missione di formare persone, oltre che professionisti.

Facciamo la raccolta delle offerte in fondo chiesa nella cassetta di legno.

Pulizia della chiesa

Ogni Lunedì dalle 9.00 **pulizia della chiesa.**

Chi fosse disponibile a dare una mano contatti Roberta 3389464239. Aiutate anche per l'igienizzazione ordinaria tra le messe: fate riferimento alle sacrestane, per prendere gli spruzzi e passare l'igienizzante sulle panche e sedie.

Adorazione del SS. Sacramento

Ricordiamo l'Adorazione guidata del giovedì pomeriggio, dalle ore 17 alle ore 18. Giovedì prossimo (e poi ogni secondo giovedì del mese) avrà carattere vocazionale e sarà guidata dalle *sorelle della Comunità di Poggio Chiaro.*

ORATORIO PARROCCHIALE

Il **catechismo** e le **iniziative oratoriali** si svolgono nel rispetto delle indicazioni che è chiesto di osservare per contenere la diffusione del contagio. Per le restrizioni differenziate riguardanti il colore della zona che ci interessa (rossa, arancione o gialla), abbiamo deciso di seguire le indicazioni dettate per le scuole: se fanno lezioni in presenza o meno. Sarà quindi facoltà di ciascun catechista, dei gruppi che avrebbero la possibilità di incontrarsi, di decidere personalmente in base al gruppo e alla propria sensibilità e disponibilità delle famiglie, se fare gli incontri in streaming oppure in presenza (ovviamente con tutte le attenzioni dovute e prediligendo lo spazio all'aperto dell'oratorio).

Si abbia cura che ciascuna famiglia abbia firmato i documenti necessari allo svolgimento dell'attività. Siamo felici di poter scrivere che è iniziato, dopo una lunga attesa che in molti ha accresciuto il desiderio, il catechismo per le terze elementari. In questi giorni si celebrano ancora le Prime Comunioni, con una ristrettissima partecipazione.

Un ringraziamento speciale a tutti gli operatori, catechisti e animatori per l'impegno e l'amore dimostrati.

Con loro stiamo iniziando a progettare qualcosa per l'**oratorio estivo** e **campi scuola**. Abbiamo la fortuna di poter contare su adulti disponibili, su animatori pieni di energia e vitalità, su famiglie che camminano con noi e su ragazzi e bambini responsabili e attenti. Vi aggiorneranno sullo svolgimento delle attività dei prossimi mesi nei singoli gruppi. Confidiamo prossima settimana di poter dare alcune date sull'attività estiva per i bambini e ragazzi. Abbiate ancora un po' di pazienza.

Vicariato di Sesto Fiorentino e Calenzano

"I Ministeri dei laici

nella liturgia e nella catechesi"

Lettori, Catechisti, Ministri straordinari dell'Eucarestia.

Incontri a cura di *don Roberto Gulino,*

Direttore dell'Ufficio Liturgico della Diocesi di Firenze

Secondo incontro

Lunedì 19 aprile - ore 21,15.

Visibile per tutti sul canale Youtube della Pieve di S. Martino. Per chi vuole è possibile partecipare in maniera più interattiva su piattaforma Zoom con il seguente ID riunione: 932 711 8581

In diocesi



MISSIONARIETÀ E MONDIALITÀ ONLINE 2021

Corso di Formazione alla Missionarietà e Mondialità 2021, organizzato dai **Centri Missionari Diocesani della Toscana** con ospiti e testimoni d'eccezione. Il corso sarà on line.

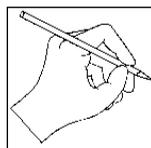
Alla fine del Corso se le condizioni sanitarie lo permetteranno, a tutti i partecipanti al corso sarà offerta la possibilità di effettuare un viaggio di conoscenza della realtà di un paese o di un territorio, alla scoperta della missione, ospitati dalle presenze missionarie sul posto.

Prossimo incontro: **martedì 20 aprile:**

L'alfabeto della sostenibilità. Buone pratiche e nuovi stili di vita. - Francuccio Gesualdi.

Info e Iscrizioni: iscrizioni@missiotoscana.it

www.missiotoscana.it/iscrizioni-formazionemissionaria
tel 0586 887350 (da lun a ven 9-12 15.30-18)



APPUNTI

Da L'Osservatore Romano,
articolo di Lucio Brunelli
10 aprile 2021

Le chiese vuote e la fantasia di Dio

La crisi delle "chiese vuote" viene da lontano, inizia quando le chiese erano piene. Negli anni '50 quando piazza San Pietro non riusciva a contenere la straripante folla dei berretti verdi, un giovane prete lombardo decideva di abbandonare la carriera accademica (ed ecclesiastica) per andare a insegnare religione in un liceo statale, il più laico di Milano: durante un viaggio in treno, discorrendo con dei giovani, quel prete — si chiamava Luigi Giussani — s'era accorto di quanto la fede in Cristo fosse ormai un orizzonte

lontano dalla loro vita. Qualcosa si stava inceppando nel meccanismo quasi naturale con cui la tradizione cristiana si era trasmessa per secoli dai genitori ai figli. Un mondo nuovo stava nascendo, un mondo per la prima volta “dopo Gesù senza Gesù”, per usare un’espressione di Charles Peguy. Era, quella degli anni ‘50, una Chiesa militante, tosta nella dottrina, influente sulla vita politica. Eppure, salvo ancora un rispetto esteriore di forme e convenzioni sociali, non catturava più il cuore e le menti di larga parte delle giovani generazioni. La pratica religiosa ancora teneva, ma era una tenuta simile a quella di un’impalcatura priva di agganci solidi sul terreno. Basta uno scossone e viene giù. Il vento del ’68 portò via d’un botto alla Chiesa una generazione di figli inquieti. L’avvento di un nuovo potere consumista “che se la ride del Vangelo” — come profetizzava Pasolini negli anni ‘70 — sembrò far svanire come neve al sole, in poco più di un decennio, tutto un tessuto popolare cristiano, legato a un’Italia rurale, che c’era voluto secoli per formare. Ha ragione Pier Giorgio Gawronski: di fronte all’entità di questi fenomeni, la dialettica fra “conservatori” e “moderni” nel cattolicesimo appariva ed appare come una cosa risibile, priva di vera rilevanza fuori dagli ambienti ristretti dei militanti o dai mondi fittizi del web («Le chiese vuote e l’Umanesimo integrale», «L’Osservatore Romano», 22 febbraio 2021). Ad un ragazzo che non sa e non può dare alla parola fede alcun contenuto esistenziale, interessa poco se nella Chiesa (che dopo la cresima non frequenta più) vincano i fautori delle messe in latino o quelli che invocano le donne prete. Spallucce. Può esserci, questo sì, un Papa percepito come più o meno simpatico, più o meno vicino alla sensibilità o alle istanze ideali e politiche di ciascuno, ma se della fede non si ha né cognizione né esperienza, il nucleo essenziale dell’insegnamento dei Papi resterà comunque, nella sostanza, indecifrabile: Cristo, morto e risorto, salvezza dell’uomo. Puoi gridargli questa verità in faccia, con tono di sfida, o puoi annacquarela riducendola a un mero simbolo di rinascita spirituale, a un “per-mododi-dire” educato, ma quel ragazzo ti guarderà forse con la stessa indifferenza. Non cattiva, nemmeno ostile, semplicemente qualcosa di non comprensibile e non riscontrabile nella sua vita, perché, come cantavano nelle luminose chiese romaniche quando la fede c’era davvero, «Nec lingua valet dicere / Nec littera exprimere / Expertus potest credere / Quid sit Iesum diligere»

(“La bocca non sa dire, / la parola non sa esprimere, / solo chi lo prova può credere / ciò che sia amare Gesù”).

Expertus potest credere. Ma dove fare questa esperienza? È vero, una minoranza del 27 per cento degli italiani (grazie anche all’allungamento della vita) ancora frequenta la chiesa, ma spesso, annota Gawronski, alla messa si ha l’impressione di assistere a un “rito anonimo di fedeli anonimi”. Poco si vede una comunità di amici, che prega insieme, sente il piacere di ritrovarsi insieme per una pizza o per una vacanza, condivide giudizi sulla realtà e gesti di carità verso chi è nel bisogno. Come accadeva nel cristianesimo primitivo. Certo, è più facile vedere frammenti di una comunità così nelle parrocchie di periferia, dove certe borgate assomigliano più ai borghi di paese, che nelle chiese di un centro storico spopolato e inavvicinabile dalle coppie più giovani. Ma una cosa è certa: non basta la buona volontà e tantomeno vecchi o nuovi attivismi clericali per porre rimedio al fenomeno delle chiese vuote. Ci vuole la grazia, ovvero qualcosa di divino che si può solo domandare in ginocchio e che umanamente si palesa come attrattiva, delectatio, la chiamava Agostino, corrispondenza piacevole (e sproporzionata) tra il contenuto dell’annuncio cristiano e le attese del cuore e dell’intelletto. «La Chiesa si diffonde per attrazione non per proselitismo» ci hanno insegnato concordemente gli ultimi due Pontefici, Benedetto e Francesco. Non si tratta di frignare, di brontolare, di maledire i tempi cattivi, né di chiudere gli occhi facendo finta, in nome di un facile irenismo, di non vedere la realtà. Si tratta forse, più poveramente, di pregare, di domandare a Dio il miracolo di fare delle comunità cristiane — cioè di ognuno di noi — luoghi «così umani da essere umanamente inspiegabili»; al punto da far sorgere una domanda e un interesse spontaneo anche nei più lontani dalla Chiesa. Consapevoli che il regime della fu cristianità non potrà essere riesumato ma che il buon Dio ha una fantasia sicuramente superiore alla nostra e può inventarsi — e lo fa realmente — fatti nuovi di vita cristiana dentro la trama semplice e ordinaria della vita della Chiesa; fatti forse meno appariscenti ma più sostanziosi («l’operazione cristiana è un’operazione interna, molecolare, istologica, un avvenimento molecolare» diceva ancora Peguy) per rendere ancora più avvincente ed attuale, anche in questo nostro tempo, l’unica storia veramente interessante per l’uomo capitata duemila anni fa in Palestina.

Mani che accarezzano le ferite del mondo

Lasciarsi "misericordiare" per divenire misericordiosi. In questo modo il Santo Padre, lo scorso 11 aprile, ci ha esortati a entrare con il cuore e la vita nel mistero luminoso della misericordia divina. Ricordandoci i tre elementi portanti del Vangelo di questa domenica della Divina misericordia ci ha invitato ad accogliere la pace che il Risorto ci offre, a ricevere il soffio dello Spirito, a toccare le sue piaghe salvifiche.

Come missionario della misericordia ho avuto modo di sperimentare questi doni pasquali partendo dall'esperienza fondamentale che sta alla base di questo ministero: quella di essere perdonato ovvero, usando un termine caro al Papa, "misericordiato". Non si può donare il perdono senza averne sperimentato la potenza e la bellezza, senza aver vissuto nel cuore quella rinascita feconda che trasforma l'aridità del deserto nel giardino fiorito dall'amore di Dio. Solo l'abbraccio del Padre ci rende consapevoli della verità di quello che siamo, al di là dei nostri peccati e dei nostri limiti, e ci rende capaci di esprimere in pienezza tutto ciò che di buono portiamo nell'anima e che possiamo offrire ai fratelli. Non si può donare la misericordia senza sperimentarla nel profondo, non si può annunciarla senza conoscerla, non la si può portare senza averla prima ricevuta. Essere perdonati significa partecipare all'amore gratuito che il Risorto ha rivelato donandosi totalmente per noi, che ci ha mostrato allargando le sue braccia sulla Croce per abbracciare ogni uomo offrendoci la sua vita.

Per renderci partecipi di questo dono infinito d'amore il Signore ci dona il suo stesso Spirito, quell'alito vitale che ci vivifica e rinnova facendoci respirare all'unisono con Lui, dandoci la sua stessa forza, facendoci palpitare con il suo medesimo cuore che ama e perdona. L'inestimabile dono della grazia ricevuta diviene così un fiume che scende su di noi e che da noi scorre nella Chiesa, nei cuori degli uomini, nel mondo. Quando un confessore dona la sua assoluzione questo fiume di grazia irrompe nel cuore del penitente e il sacerdote diviene come una fonte da cui zampilla l'acqua viva dello Spirito. In quei momenti sia il confessore che il penitente sono immersi nello stesso mistero di grazia e vivono insieme la luce della misericordia che tutto abbraccia e comprende. È proprio

in quei momenti che il Risorto diviene presente in tutta la sua bellezza e sperimentiamo la sua presenza viva in mezzo a noi, accanto a noi e dentro di noi; la sua grazia ci avvolge e ci fa sentire di essere figli amati. Ogni missionario della misericordia sa che esercitando il suo ministero impara giorno dopo giorno che donare misericordia significa riceverla in ogni gesto compiuto, in ogni assoluzione impartita, in ogni parola di esortazione e di catechesi pronunciata. Così impariamo a sentirci perdonati da Dio prima di offrire il suo perdono.

Il terzo elemento che il Papa ci ricordava sono le piaghe che il Risorto mostra ai discepoli affinché essi le contemplino e le tocchino. Avvicinare i fratelli nel ministero della confessione e della consolazione significa sempre contemplare e toccare le piaghe di Cristo. Sono esse le porte attraverso cui la misericordia entra nel mondo e sono queste piaghe che possiamo toccare nei cuori dei sofferenti e dei peccatori. È lì che si rivela l'amore del Signore: nei segni delle ferite che gli uomini gli hanno inferto, ogni piaga è un peccato da noi commesso e che possiamo ritrovare in noi e nei fratelli, ogni ferita è una delle tante sofferenze che lacerano la vita degli uomini e che Cristo ha volute far sue per portarle sulla Croce e poi trasformarle in luoghi di grazia nella Risurrezione. Noi siamo chiamati a fasciare quelle piaghe con la consolazione e a guarirle con la medicina della misericordia che porta in sé la potenza guaritrice dello Spirito Santo. Siamo le mani che carezzano il dolore del mondo e con la grazia del perdono rimarginano le ferite, risanano i cuori; Cristo è il medico divino, lo Spirito il balsamo di vita e noi gli spirituali "infermieri" che operano nelle corsie del mondo.

Il frutto della misericordia è sempre la pace, primo dono dello Spirito e ultimo desiderio di ogni uomo. La pace non è semplicemente l'assenza del conflitto ma il suo superamento, significa che pur vivendo nella tempesta il nostro cuore riposa in Dio, saldo e fermo nella sua grazia, capace di affrontare ogni difficoltà perché sicuro in Colui che lo sostiene e gli dà vita. Ogni missionario della misericordia è chiamato ad essere portatore della pace, colui che proclama agli uomini: «Pace a voi!», che porta ai cuori il balsamo della grazia testimoniandone l'efficacia nella propria vita. Se non si è "misericordiato" non si può testimoniare la misericordia, se non traspare da noi il sorriso del perdono non potremo ridonare la gioia ai peccatori e al mondo.